

Elvis Malaj



Nato nel 1990 a Malësi e Madhe, in Albania, Elvis Malaj si trasferisce ad Alessandria con la famiglia a quindici anni. Dopo un periodo a Belluno, si sposta a Padova. Esordisce nel 2017 con *Dal tuo terrazzo si vede casa mia* per Racconti Edizioni, casa editrice romana specializzata in narrativa breve, che lo pubblica come prima voce italiana del proprio catalogo. La raccolta viene selezionata per il premio Strega. Il suo primo romanzo, *Il mare è rotondo* (2020), pubblicato da Rizzoli, racconta la storia di Ujkan, giovane romantico che desidera migrare verso l'Italia, e della galleria di personaggi che fanno parte della sua vita in Albania.

Segnaliamo un'intervista in cui Elvis Malaj parla di *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*: <http://www.viadeiserpenti.it/tag/elvis-malaj/>

***Dal tuo terrazzo si vede casa mia* (Racconti edizioni, 2017)**

La raccolta di racconti *Dal tuo terrazzo si vede casa mia* prende il titolo da una frase di uno dei protagonisti del racconto *Morte di un personaggio*: sono le parole che Kastriot dice a Veronica incontrandola, in circostanze decisamente insolite, nella casa della madre di lei. Kastriot si è infatti arrampicato sul balcone della dirimpettaia per innaffiare le piante che Veronica, figlia negligente di madre in vacanza, sta chiaramente trascurando. La frase ha lo scopo di rassicurare Veronica, che svegliandosi si è ritrovata un perfetto sconosciuto in casa, e di convincerla di non avere intenzioni

criminoso. In questo contesto surreale, Kastriot cerca di identificarsi ulteriormente dicendo di fare parte della «famiglia di albanesi che si sono trasferiti qui qualche anno fa» (p. 130). L'informazione dà inizio a un dialogo piuttosto teso:

«Il fatto che sei albanese dovrebbe rassicurarmi?»
«Ma sei razzista?»
«Dammi pure della razzista, ma se mi ritrovo in casa un albanese armato di coltello [Kastriot ha in mano un coltello da cucina, perché stava curiosando tra gli utensili della casa] non penso sia un benefattore.»
«Allora scusa, perché avrei attaccato la canna al rubinetto? Sto cercando di rubare l'acqua secondo te?»
«Non lo so perché l'hai fatto, ma ci penserà la polizia a chiarire tutto.»
«Vuoi chiamare la polizia?»
«Penso sia il caso.»
«Ma non ci posso credere. Tu ce l'hai con gli albanesi.»
[...]
«Sì, ce l'ho con gli albanesi» disse Veronica «anzi li odio. Tu non se il primo albanese che entra qui. Erano in tre, sono entrati di notte...[...]» (p. 130)

Segue il racconto di un furto subito da Veronica e sua madre quando Veronica aveva sedici anni. L'episodio era stato particolarmente traumatico per l'atteggiamento di sicurezza e arroganza dei tre ladri quando erano stati scoperti, ma soprattutto per il timore di un possibile stupro, motivato dal fatto che uno dei ladri aveva mostrato i genitali e aveva cominciato a fare complimenti osceni alla ragazza. Alla fine del racconto, vi è un altro significativo scambio di battute:

«Quindi, capisci che se vi odiamo è perché voi vi fate odiare?»
«Sinceramente, da quando sono qui, tu sei la prima italiana che mi odia.»
«E cosa dovrei fare secondo te? È colpa mia quello che è successo?»
«No, e mi dispiace, ma non è neanche colpa mia.» (p. 131)

La sequenza è rappresentativa del tono dei racconti che si trovano in *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*, nonché del modo in cui i rapporti tra albanesi e italiani sono trattati all'interno della raccolta. Situazioni e dialoghi spesso surreali, ironici, ma che spesso si intersecano con situazioni terribilmente serie. A volte invece il comico rimane invischiato nel tragico, il che coincide con scelte narrative crudeli e impietose nei confronti dei personaggi. Altre volte, il racconto ritorna a un tono più leggero: in questo caso, lo scontro tra Kastriot e Veronica, inizialmente incentrato su razzismo, odio ed esperienze traumatiche che sembrano confermare stereotipi, lascia spazio al racconto di una strana e divertente amicizia, fatta di costanti punzecchiature sardoniche, alcuni sgarri, gaffe reciproche e una discreta tensione sessuale. Il rapporto influenza inoltre, in tempo reale, la trama del romanzo che Kastriot sta scrivendo: incerto sul destino di un personaggio, continua a ucciderlo e poi a "resuscitarlo" a seconda di come si evolve il suo rapporto con Veronica. I "grandi temi" dell'odio e degli stereotipi vengono affrontati con assoluta serietà ma poi accantonati con un'alzata di spalle, lasciando che il racconto prenda altre direzioni.

Uno dei fili rossi della raccolta è indubbiamente l'incontro tra l'Albania e l'Italia. Si tratta

dell'altro significato del titolo, che, oltre a riferirsi alla situazione abitativa di Kastriot e Veronica, fa riferimento a due paesi vicinissimi che si guardano dalle due sponde dell'Adriatico. Molti racconti si concentrano su coppie "miste", composte da un albanese e un'italiana (sia adulti che adolescenti), che rappresentano metaforicamente l'incontro tra le due nazioni. Nel concreto, però, i racconti non fanno delle differenze culturali – della loro esplorazione, del loro superamento o dello scontro tra esse – il punto d'arrivo: prendono piuttosto i vari background dei personaggi come dati acquisiti, che vanno a influire in modo più o meno rilevante sulle loro relazioni e lo sviluppo della trama. Questo vale anche per il racconto che più esplicitamente mette in primo piano la cultura albanese – *A pritni miq?*, che è la formula con cui gli albanesi chiedono ospitalità. Questo racconto narra di una ragazza italiana, Silvia, che fugge di casa, ancora adolescente, insieme a Agron, un operaio albanese di sette anni più vecchio di lei. Nonostante i due conducano una vita rocambolesca, rimangono insieme per dodici anni. Arrivati a un punto di non ritorno, stanchi e disillusi, i due trovano nuove forze quando Silvia scopre di aspettare un bambino. Il tema dell'ospitalità nella cultura albanese è un elemento fondamentale, ma è più una cornice narrativa che il cuore del racconto stesso, che è rappresentato invece dalla complessa, improbabile, ma sorprendentemente solida relazione tra i due protagonisti. In questo senso, Elvis Malaj rappresenta una letteratura della migrazione molto matura, che si destreggia tra i temi che classicamente si associano alle "scritture migranti", ma non ne fa sistematicamente il centro della propria narrazione.

In quei casi in cui il rapporto tra albanesi e italiani rappresenta davvero il tema centrale del racconto, a Malaj piace mettere in crisi o giocare con modi convenzionali in cui queste relazioni vengono intese. Ne è un esempio il testo di apertura della raccolta, *Vorrei essere albanese*, che racconta di una serata al bar tra due amici – uno albanese e uno italiano – a cui poi si aggiunge la ragazza (italiana) del primo. Il brano inizia con una presentazione del protagonista e narratore, Marenglen, che traccia un sereno bozzetto della propria vita da albanese residente in Italia: «Avevo una ragazza, un lavoro, una busta paga di mille e tre netti al mese, e con gli straordinari, che di solito rifiutavo, potevo benissimo superare i mille e sei. Avevo il permesso di soggiorno, avevo amici quanti ne volevo, avevo un letto a una piazza e mezzo» (p. 7). Dopo quasi due pagine di "avevo", il protagonista rivela che la lista elenca in realtà i motivi per cui l'amico Andrea, come da titolo, vorrebbe essere albanese. Se da un lato siamo invitati a ridere di questa superficiale esterofilia, poco dopo il protagonista dà di fatto ragione all'amico, quando rivela che «per me il fatto di essere albanese non è mai stato un fattore discriminante, anzi era quel dettaglio che mi dava un tocco esotico e mi rendeva più attraente» e di essere «riuscito a rimorchiare Giorgia [la sua ragazza] solo perché sono albanese» (p. 13). Quando poi un gruppo di ragazzi lo chiama "albanese di merda", è l'occasione, per il narratore, per ironizzare sulle frasi fatte di convivenza e fratellanza: «Ragazzi, aspettate un attimo, bisogna che ci calmiamo e ritorniamo alla ragione, non vogliamo mica scrivere una pagina nera della storia della civiltà» (p. 14).

Si immagina poi, con toni melodrammatici, che l'episodio possa rapidamente degenerare in un pogrom della peggior specie: «In mente cominciavano a scorrermi i titoli delle testate locali che l'indomani avrebbero raccontato l'efferata vicenda di razzismo, proprio nel cuore di Belluno, che avrebbe lasciato una macchia nera nella coscienza collettiva» (p. 15). Se il narratore gioca con i luoghi comuni e le esagerazioni, di fatto è solo il pronto intervento della sua ragazza, che schiaffeggia energicamente uno degli "aggressori", che evita che la situazione degeneri effettivamente. Malaj, tuttavia, non si nega un ultimo rivolgimento della situazione: dopo che, colpito da quella prova d'amore, Marenglen chiede a Giorgia di sposarlo, la ragazza, per nulla lusingata, gli ribatte che «certe volte sei proprio come gli altri albanesi» (p.19).

In parte simile, nel modo in cui spiazza il lettore e lo costringe a non adagiarsi su luoghi comuni benpensanti o paternalistici, è il racconto *Il lupo della steppa*, in cui il protagonista Çoban, albanese, risponde stizzito agli interrogativi di un signore italiano benintenzionato, le cui domande tradiscono una serie di preconcetti – ad esempio, l'idea che i migranti, per definizione, "hanno sofferto" – con cui il protagonista, un po' irritato, rifiuta di identificarsi. Ad esempio, quando il suo interlocutore gli chiede se si trova bene in Italia, Çoban si rifiuta di "stare al gioco" e rispondere, affermando che:

Trovarsi bene o meno in un posto non dipende dal posto, dipende da te. Ovunque vai ti porti sempre dietro qualcosa che alla fine rende ogni posto uguale a un altro. Potrei anche rispondere alla sua domanda, ma non significherebbe niente. Tradirei semplicemente la mia capacità di trovarmi bene o male in Italia (p. 109).

La risposta ribalta la prospettiva convenzionale con cui si legge l'identità migrante, ponendo l'accento sulla sua vita psichica individuale. Il benessere di un migrante, ci dice Malaj, non è esclusivamente legato a come viene accolto – il migrante non va ridotto a un recipiente passivo della bontà o malvagità altrui.

Sono molti altri i temi trattati dalla raccolta, che non si limita ad esplorare le questioni e le situazioni più canonicamente associate alla letteratura della migrazione, e utilizza un registro che va dal comico al tragico e al tragicomico. Se in *Morte di un personaggio* il potenziale drammatico si risolve in commedia, un esempio del processo opposto è *Scarpe*, racconto ambientato (e ironicamente dedicato) «Alla mia Albania». Il protagonista è un personaggio grottesco: Dedë Sorrati, un cameriere donnaio, fisicamente repellente, alcolizzato e violento. Malaj costruisce la prima parte del racconto, ambientato in un villaggio albanese, come una sorta di farsa tragicomica, alla fine della quale siamo quasi portati a simpatizzare per Dedë, che viene licenziato quando il pranzo del sindaco nel ristorante in cui lavora si riduce a un disastro. Nella seconda parte del racconto, tuttavia, Dedë sfoga le sue frustrazioni attirando una ragazza quindicenne e povera, Fatmira, in casa sua, con la promessa di un paio di scarpe nuove, per poi abusare di lei. Altri racconti, come *La vergine Maria* e *Il televisore*, adottano invece più chiaramente il tono della commedia, con frequenti incursioni nel mondo degli

adolescenti e dei loro primi amori, spesso goffi, buffi e melodrammatici.

Traccia di scrittura autobiografica

- Alla domanda «Ti trovi bene in Italia?», Çoban, il protagonista albanese di uno dei racconti di Elvis Malj, risponde: «Trovarsi bene o meno in un posto non dipende dal posto, dipende da te. Ovunque vai ti porti sempre dietro qualcosa che alla fine rende ogni posto uguale a un altro. Potrei anche rispondere alla sua domanda, ma non significherebbe niente. Tradirei semplicemente la mia capacità di trovarmi bene o male in Italia».

Ti trovi d'accordo con quest'affermazione?

Quando ti è capitato di arrivare in un nuovo posto (una nuova classe, un nuovo gruppo di conoscenze, una nuova città), come ti sei trovato? Cosa è stato più importante, il “posto” o il tuo modo di sentire? Credi che per certe persone sia più facile “trovarsi bene” in un posto piuttosto che per altre?

La traccia cerca di lavorare con l'esperienza universale del viaggio e dell'accoglienza. La speranza di integrarsi in un ambiente nuovo, o se non altro di sentirsi a proprio agio dentro, è un desiderio universale, ma naturalmente l'esperienza di ciascuno sarà diversa a seconda dei contesti, delle situazioni e della personalità. La risposta del personaggio di Malaj è provocatoria rispetto a quanto propongono convenzionalmente i cliché benevoli ma paternalisti nei confronti dei migranti (che pongono maggiormente l'accento sulle circostanze dell'accoglienza, ma spesso non si curano del migrante come individuo). La provocazione, in questo caso, sta nel porre l'accento integralmente sulla personalità del singolo, il che naturalmente presta il fianco a strumentalizzazioni da parte di un pensiero individualista che deresponsabilizza la società di accoglienza. La traccia invita gli studenti a cogliere la complessità dietro questa provocazione e a riflettere sulla molteplicità di fattori che si celano dietro all'idea di “trovarsi bene” in un luogo – familiare o straniero.

Altre tracce di riflessione e approfondimento:

- La storia della migrazione albanese in Italia a partire dagli anni Novanta.
- La costruzione degli stereotipi etnici nei media, nelle interazioni o nel discorso quotidiano.